

Carola Benedetto

Storie di  
*avatār*  
e altri Dei





Carola Benedetto, che è stata certamente una delle migliori mie allieve delle ultime generazioni, possiede già un'esperienza piuttosto lunga nel settore non facile dell'alta divulgazione, alla quale ha dato un contributo originale sia per mezzo della saggistica, sia – e soprattutto – per mezzo della scrittura teatrale. Ha contribuito con la stesura del testo e la regia agli spettacoli *The Kāma Suite* (2001) – da cui Studio Dedalo Editore ha pubblicato *The Kāma Suite e i racconti di altri giorni* (2002) –, *La stanza sacra del desiderio* (2003), *Ipazia. Lettere da Alessandria* – con cui il Centro Unesco di Torino ha aperto la Giornata Mondiale per la Scienza (2005) –, *L'idea di un Amore. Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti verso la cuna del mondo* – vincitore del Play Arezzo Art Festival 2009 – e *Di rosa e di spine*, un recital su grandi spiriti femminili, le cinque rose della storia (Ipazia di Alessandria, Rabhia di Bassora, Ildegarda di Bingen, Teresa d'Avila, Else Lasker Schüller); con la sceneggiatura e la regia al cine-teatro *Lluvia fina* (ambientato fra Noto, Siracusa e Catania) con cui è stato aperto il VI Forum Internazionale Donne del Mediterraneo (2005), per non citare che le iniziative di maggior successo.

Nell'attesa che diventi disponibile un suo scritto ricavato dalla tesi di laurea, dedicata a un'opera teatrale e cinematografica del Novecento, forse più importante che famosa, il *Mahabharata* di Jean-Claude Carrière e Peter Brook (1989), sono molto lieto di presentare al pubblico questo piccolo libro, che nasce proprio per il teatro ed è stato realizzato sulla scia di un'idea di Eva Morando del Servizio Educativo del MAO (Museo d'Arte Orientale di Torino). L'idea, che proponeva di sperimentare una forma nuova di divulgazione – per mezzo appunto della rappresentazione teatrale – delle storie che fanno da sfondo alle miniature *rājpūt* della collezione Ducrot, esposte in una mostra del MAO (12 marzo – 6 giugno 2010), divenne un progetto concreto in occasione della Fiera del Libro di Torino (Spazio ragazzi) del medesimo anno e fu realizzata con la regia di Carola Benedetto e, sulla scena, Susanna Paisio.

La *svāminī* Hamsānanda, che cura con grande impegno le iniziative culturali del Gitānanda Āśram, ha avuto occasione di assistere allo spettacolo durante la Fiera e, a nome della casa editrice Lakṣmī, ne ha chiesto il testo per la pubblicazione. Si era pensato in un primo

tempo di pubblicare un libro di letteratura per l'infanzia, ma in seguito il progetto si è gradualmente trasformato e ha finito per creare un prodotto da destinare più generalmente al vasto pubblico, e quindi non più soltanto ai bambini e ai ragazzi, come occasione di una lettura semplice, ma gradevole, corredata di belle immagini in quadricromia, capaci di per sé di evocare il coloratissimo mondo dell'esperienza religiosa indù.

Dopo un'apertura che non poteva essere scelta in modo migliore, poiché evoca poeticamente il celebre inno cosmogonico del *Ṛg-veda* (X, 129), si introduce il racconto del legame fra Śiva, la divinità suprema, e Pārvatī, la figlia di Himālaya destinata a diventare la sua consorte. Gli innumerevoli dialoghi fra i due sposi divini fungono quindi da cornice ideale per tutti gli altri racconti, secondo una modalità che è cara a tutta la letteratura degli *Itihāsa* (Storie mitiche) e dei *Purāṇa* (Antiche narrazioni).

Si passa così dal celebre mito del *jyotirlinga* (*līṅga* di fuoco-luce) del supremo Signore Śiva, che coinvolge le figure di Brahmā e di Viṣṇu, le quali, insieme con lo stesso Śiva, costituiscono la *trimūrti* funzionale del cosiddetto induismo, all'affascinante storia del sacrificio del patriarca Dakṣa e della figlia di lui Satī, sposa di Śiva in una precedente età del mondo e modello ideale di tutte le donne "virtuose" che sacrificarono se stesse sul rogo funebre del marito, per giungere infine, in un contesto non più *śaiva*, ma *vaiṣṇava*, ai racconti poetici dedicati ai due principali *avatāra* di Viṣṇu: Kṛṣṇa, che seduce la giovane mandriana Rādhā col suono melodioso del suo flauto, e Rāma, il sovrano giusto per eccellenza, che libera la moglie Sitā, a lui sottratta con l'inganno dal *rākṣasa* Rāvaṇa e, con l'aiuto del possente guerriero-scimmia Hanumat, libera la propria sposa, sconfigge definitivamente, uccidendolo, il demone e ripristina così il regno della giustizia (*rāma-rājya*).

Quasi a chiudere un cerchio ideale, sul finire il racconto ritorna in ambito *śaiva* e ci presenta l'affascinante e curioso mito che narra l'origine di Gaṇeśa, la divinità panciuta e golosa dalla testa di elefante, che distrugge gli ostacoli, favorisce qualsiasi impresa e ha come *vāhana* un topo (*ākhu*).

In conclusione, ho motivo di credere che esperti di indologia potranno intravedere, attraverso la fluida narrazione della Benedetto, le diverse versioni originali dei vari racconti, mentre i non specialisti potranno stabilire un primo contatto con una serie di storie fantastiche che, eventualmente, susciteranno in loro curiosità, inducendoli a ulteriori letture.

Stefano Piano



## Śiva e Pārvatī: la storia delle storie

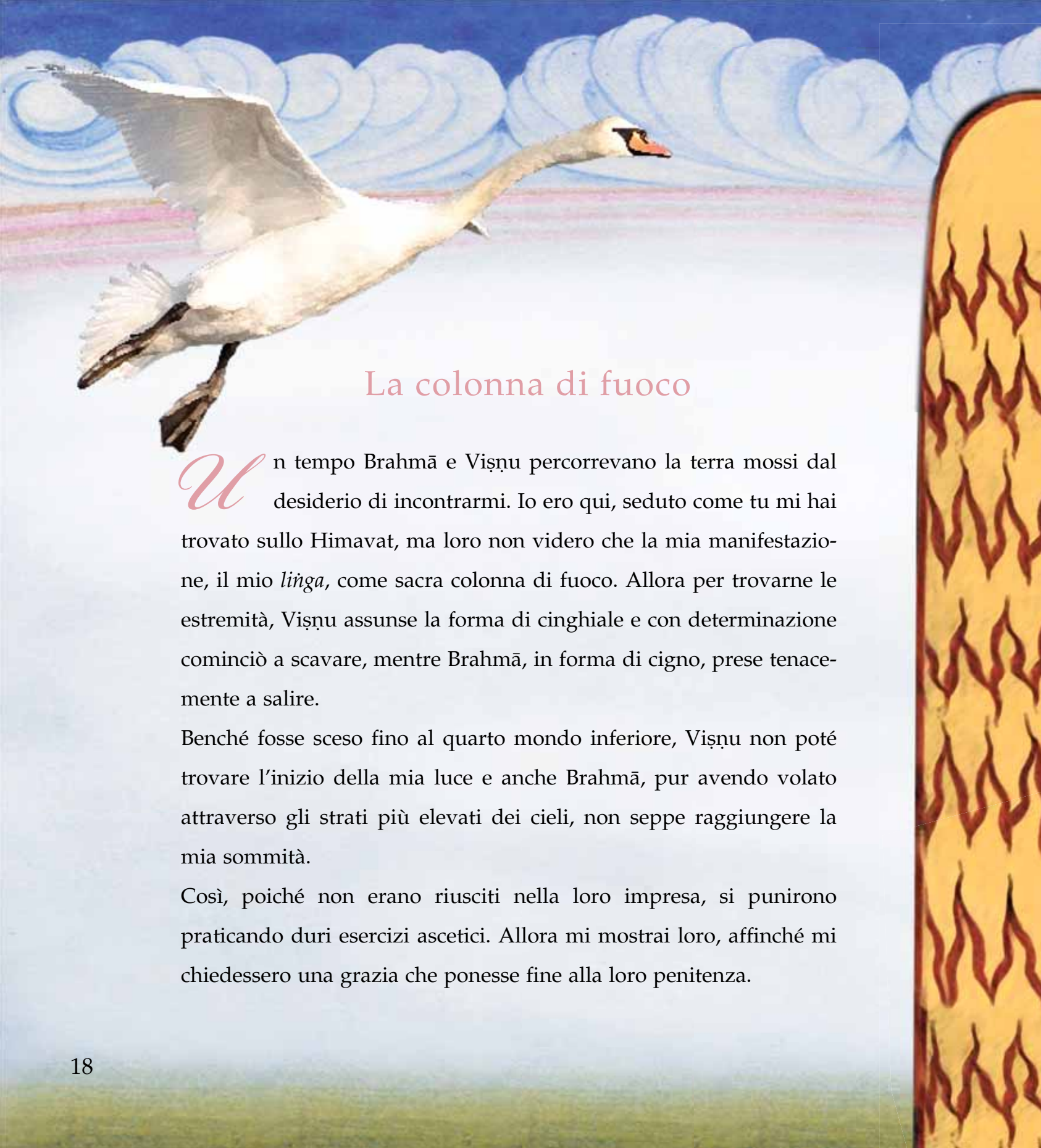
*E*ra una volta il re dei re delle montagne, conosciuto con il nome di Himavat, il nevoso. Tanta era la sua saggezza e la sua gloria che Bhavānī, la madre dei tre mondi, volle essere sua figlia e scese sulla terra con il nome di Pārvatī.

Nel giorno della sua nascita la piccola pianse come ogni creatura terrena, sebbene in lei fosse racchiusa la presenza divina. Quando suo padre la vide per la prima volta, mentre dormiva nella culla, capì che era colma di grazia e splendente come un campo di loti color cobalto. La sua venuta al mondo fu onorata con la più grandiosa delle feste: giunsero a palazzo musicisti, danzatrici, doni e sete preziose. Si intonarono gli inni di buon auspicio, furono celebrati i riti della nascita e i *brahmani* ricevettero le elemosine da Himavat, che non trascurò nemmeno i mendicanti del villaggio.

Himavat si dimostrò un padre fiero di tutti i suoi figli, ma nutrì sempre per Pārvatī una speciale ammirazione e, nonostante la sua indole aspra, seppe crescere la ragazza eccellente con tenerezza e liberalità.

Come re delle montagne, invece, egli dominava con fermezza le alture; fra tutte la vetta più estrema era il monte Kailāsa, che tuttora separa l'India dal Tibet.





## La colonna di fuoco

*U*n tempo Brahmā e Viṣṇu percorrevano la terra mossi dal desiderio di incontrarmi. Io ero qui, seduto come tu mi hai trovato sullo Himavat, ma loro non videro che la mia manifestazione, il mio *līṅga*, come sacra colonna di fuoco. Allora per trovarne le estremità, Viṣṇu assunse la forma di cinghiale e con determinazione cominciò a scavare, mentre Brahmā, in forma di cigno, prese tenacemente a salire.

Benché fosse sceso fino al quarto mondo inferiore, Viṣṇu non poté trovare l'inizio della mia luce e anche Brahmā, pur avendo volato attraverso gli strati più elevati dei cieli, non seppe raggiungere la mia sommità.

Così, poiché non erano riusciti nella loro impresa, si punirono praticando duri esercizi ascetici. Allora mi mostrai loro, affinché mi chiedessero una grazia che ponesse fine alla loro penitenza.